



### Denuncia del Wwf a Tivoli I resti archeologici della villa di Quintilio Varo trasformati in discarica

Una marea di rifiuti sta sommergendo una zona di altissimo valore archeologico, vincolata dalla legge sulle bellezze naturali. Si tratta dell'area che si estende tra l'Aniene e la strada provinciale che conduce a Marcellina, nel tratto della cascata a Quintilio, nell'area del comune di Tivoli. Le imponenti strutture antiche che fiancheggiavano la via che sfende da Quintilio sono usate come discarica a cielo aperto di ogni sorta di materiale, e gli automezzi hanno persino aperto un varco in un'oliva di impianto secolare che circonda le rovine. Per ridare la dignità che merita alla zona, la sezione di Italia nostra «Aniene e Sabina» e quella del Wwf «Valli dell'Aniene e monti Lucretili» hanno chiesto l'intervento delle autorità competenti, chiamando in causa la Procura della repubblica di Roma e gli amministratori di Tivoli. Chiedono che l'area sia completamente «ripulita» e che l'oliva venga recintato, in modo

da impedire ulteriori discariche. Le associazioni sottolineano l'altissima densità di siti archeologici presenti nella zona. Tra questi importantissimi i resti della villa di Quintilio Varo, attribuita con sicurezza alla famiglia del generale sconfitto nella selva di Teutoburgo. Rappresenta la più grande delle ville note di età repubblicana nell'intera Romanità. I resti coprono una superficie di sei ettari, e mostrano enormi platee e cnciporici circondati dai vecchi olivi. Un paesaggio suggestivo e unico, tanto da essere ritratto in stampe e dipinti di diverse epoche. Ma quello che si vede è soltanto una parte del ricchissimo patrimonio archeologico, che a giudizio degli studiosi si trova nel sottosuolo. Oltre ad essere minacciati dai rifiuti, i resti sono già stati danneggiati dagli allevatori del luogo, che utilizzano i criptopori per l'allevamento del bestiame.

Si apre con una polemica la prevista esposizione di marmi e pietre voluta della Camera di commercio

«Testa di naziskin» di Dompè è stata rimossa e distrutta. L'autrice: «Hanno violato il diritto all'immagine»

## Nessuno vedrà «Aberrazione» Palazzo Ruspoli, scultura finita fuori mostra

Un mucchio di sanpietrini e tanti sacchetti di sabbia pronti a venire portati via. È quanto restava ieri mattina della scultura di Maria Dompè, una testa di naziskin che campeggiava nel bel mezzo del cortile di Palazzo Ruspoli. «Censurata» dagli organizzatori della mostra sul marmo e sulla pietra, che l'hanno fatta «sparire» prima ancora che l'artista potesse ultimare con una svastica rossa.

ROSSELLA BATTISTI

I sanpietrini sono ammassati in un angolo, qualcuno roseggiato di vernice, come macchiato di sangue. In fondo al cortile di Palazzo Ruspoli gli operai spalano via la sabbia con uggia e pesante, nel luogo dove fino a ieri mattina si ergeva, grigia e pesante, la «testa» di un naziskin. Ovvero, la scultura che Maria Dompè, giovane artista emergente, aveva ideato nell'ambito della mostra sul marmo e la pietra, e che subitaneamente è stata «censurata» dall'ente organizzatore, la stessa Camera di Commercio, che aveva commissionato la creazione. Quattro metri e 40 centimetri di scandalo, perché su quella zucca di pietra ci andava dipinta una squillante svastica rossa, mentre un cartellino di didascalia recitava: «Aberrazione, quest'opera nasce con intenti pacifisti contro qualsiasi tipo di eversione razzista». Titti Carta, la responsabile della

era proprio fuon luogo. «C'è anche un regolamento condominiale - le fa eco un altro organizzatore - che ci proibisce di occupare abusivamente il cortile. Si tratta di un luogo privato e non tutto appartiene al principe Ruspoli, c'è almeno un 20 per cento di altri inquilini che già sono in causa per delle strutture lasciate qui da un'altra mostra». L'esposto del principe ha fatto sì che anche le altre due sculture di Anna Aiò e Lucilla Catania finiscano all'interno della mostra e non all'aria aperta del cortile. La «testa» della Dompè invece no, non resterà né all'esterno né all'interno. «Non me l'hanno nemmeno fatta finire», commenta amara l'artista - Stamattina (ieri, n.d.r.) quando sono arrivata alle nove, avevano già demolito la calotta di sanpietrini e non ho potuto dipingere la svastica. Allora mi sono seduta sui pochi sassi rimasti in segno di protesta e li ho spruzzati di vernice rossa: non si può distruggere un'opera senza il consenso dell'autore. È una violenza inaudita per il diritto d'immagine dell'opera d'arte. Gli organizzatori ribattono: «La Dompè sta facendo una polemica inutile. Non è una questione politica e nemmeno un'azione contro di lei: siamo stati noi stessi a proporre di fa-



Palazzo Ruspoli

re un'opera per questa mostra, ma ci aveva inviato un progetto diverso. Questo è del tutto fuori luogo. Ci ha creato delle inutili complicazioni con la fondazione Memmo-Ruspoli e abbiamo una denuncia pendente per occupazione abusiva del cortile». Gli operai, intanto, conti-

nano impertentiti a spalare via la sabbia. La testa, grigia e pesante come una rimozione, non c'è più. E il principe, da dietro le tendine ricamate della sua abitazione, non correrà il rischio di affacciarsi e di vedersi sotto il naso una squillante svastica rossa impressa sul fondo scuro del cobalto.

Caso Iacp  
Guadagnoli  
torna  
in libertà

Come già avvenuto per Leonardo Massa e Celestino Panni, rispettivamente presidente e direttore amministrativo dell'Istituto autonomo casapopolano di Roma, la revoca di ogni provvedimento restrittivo è stata ieri disposta per il commercialista Danilo Guadagnoli, titolare della omonima società, aggiudicatario dell'affidamento dei lavori di revisione della contabilità dell'ente, e della «Findirecta», amministrata dalla madre, che doveva invece recuperare i crediti Iva. Per entrambi gli incarichi l'importo dell'appalto ammontava a circa un miliardo e quattrocento milioni di lire, ritenuti eccessivi per Lucio Bochicchio, il magistrato che conduce l'inchiesta.

Daniilo Guadagnoli, dopo una latitanza di dieci giorni, si era costituito sabato scorso, su consiglio del suo difensore Marcello Madia. Interrogato dal Gip Alberto Pazienza, il commercialista aveva respinto l'accusa di concorso in abuso d'ufficio, illustrando l'entità del lavoro di consulenza svolto, sostenendo la congruità delle parcelle presentate allo Iacp e sottolineando che grazie alla sua opera di consulenza, negli anni scorsi, l'ente ha potuto risparmiare alcune decine di miliardi di imposte. Subito dopo essere stato interrogato il commercialista era stato posto agli arresti domiciliari, ora revocati.

Proprio su Danilo Guadagnoli si è verificato un errore del nostro giornale, che ha scritto come il suo nome fosse stato suggerito al consiglio d'amministrazione dello Iacp da G. Battista Lombardozzi, ex sindaco di Guidonia. In realtà l'uomo politico non ha parte alcuna in questa vicenda. Il suo trasferimento da un ufficio all'altro dello Iacp è dovuto a ragioni interne all'ente e non alle inchieste aperte.

Riviste  
In edicola  
e in libreria  
«Stradaroma»

Da qualche giorno in edicola e in libreria c'è un nuovo stradano a tavole di tutto il comune della capitale. È edito dalla editrice Lozzi e si chiama «Stradaroma». Ha 108 tavole a colori, accompagnate da un elenco stradale che oltre alle coordinate del toponimo, riporta la località oppure la strada più vicina, la circoscrizione di appartenenza ed il codice di avviamento postale.

Inoltre la nuova guida autotombistica è completa di numeri telefonici aggiornati e di indirizzi utili per chi vive e lavora nella capitale. Il nuovo stradario ha anche particolari simboli grafici per aiutare la lettura delle tavole. Su ognuna infatti sono rappresentati con un proprio simbolo gli ospedali, gli uffici postali, le delegazioni Aci, i confini circoscrizionali, il percorso della metropolitana e le stazioni ferroviarie. Sono segnalati inoltre i sensi unici e i numeri civici sulle vie di scorrimento e ai margini di ogni tavola sono tracciate le direzioni delle località o delle strade più vicine.

Le novità non sono finite. Lo «Stradaroma» è assolutamente privo di pubblicità che ne disturbi la consultazione e si distingue per la semplicità dell'uso dovuta alla particolare rilegatura a spirale che consente un'apertura a 360 gradi. Il prezzo al pubblico è di 16.000 lire. Un testo senz'altro utile. Che servirà a tutti i romani che non si accontentano del «Tuttocittà», opuscolo ormai presente quasi in ogni macchina.



## SUCCEDE A...

### Da domani Testaccio avrà il suo cinema: nuovo, confortevole e con film d'autore Greenwich, il villaggio a tre sale

Aprire domani la nuova multisala del Testaccio. Dal vecchio cinema parrocchiale di via Bononi 59 sono state ricavate tre sale di proiezione. La più grande ha 230 posti e uno schermo di otto metri per cinque. Comode poltrone, aria condizionata e dolby stereo dovrebbero garantire la qualità della visione. La programmazione prevede solo film d'autore, possibilmente in lingua originale con sottotitoli.

PAOLA DI LUCA

A metà strada tra il Testaccio e New York. Il nuovo cinema Greenwich sorge dalle ceneri di una vecchia sala parrocchiale in uno dei quartieri più vivaci della capitale. Pensando al Greenwich Village, luogo di culto nella magica città di Woody Allen, alcuni dei soci fondatori del cineclub «Il Labirinto» hanno deciso di ristrutturare il vecchio cinema, da anni inutilizzato, di via Bononi 59 e vi hanno ricavato tre comode sale di proiezione. Si è così aggiunto un bel fiore all'occhiello in quel piccolo villaggio della musica e delle arti

cinematografici non sono certo cambiati - conferma uno degli esercenti, Fabio Felè - e seguiranno anche per questa nuova sala gli stessi criteri che ci hanno guidato nei tredici anni di lavoro al Labirinto. Questo vuol dire che predilegheremo il cinema d'autore e, quando sarà possibile, cercheremo di avere pellicole in lingua originale naturalmente sottotitolate. E non le proietteremo solo un giorno a settimana, ma regolarmente. In linea con questa politica culturale la scelta di collaborare preferenzialmente con le piccole case di distribuzione, come la Mikado, spesso più sensibili e attente al valore artistico di un film e, paradossalmente, più disposte a rischiare. E questo perché solo caratterizzandosi con una programmazione alternativa ai grandi circuiti distributivi è possibile provare a conquistare una piccola fetta del mercato cittadino. «Noi siamo preparati al peggio», aggiunge Felè e per ora non mi aspetto grandi risultati. Abbiamo uno scarso budget pubblicitario e solo



John Turturro sul set di «Mac»; a destra scena dal film «Yaaba»

la stampa può sostenerci. E l'esperienza del Labirinto ci ha insegnato che un cinema come il nostro ha bisogno di tempo per decollare. C'è però il precedente del Nuovo Sacher che sembra davvero incoraggiante, a riprova del fatto che un pubblico curioso e selettivo esiste se gli si offre la possibilità di scegliere. «Credo che quella sala non faccia testo - ribatte Felè - La gente ci va perché è il cinema di Nanni Moretti che, soprattutto a Roma, ha davvero un pubblico di fedelissimi, qualsiasi cosa faccia».



Il pianista e compositore Alvin Curran

I lavori di ristrutturazione sono durati circa un anno sotto la guida dell'architetto Enrico Mastrangelo, che ha «coraggiosamente» mescolato le suggestioni dello stile «Old England» con le più moderne soluzioni di arredo. Dalla vecchia platea è stata ricavata una sala di 230 poltrone con uno schermo di otto metri per cinque e comode poltrone grigie, che spiccano sul rosso vivo della pavimentazione. Le altre due sale sono state collocate a una nel-

### Festival Note reggae contro il razzismo

Stasera al Palladium (piazza Bartolomeo Romano, 8) si apre una mini-rassegna, della durata di tre giorni, dedicata alla musica contro il razzismo e intitolata «Reggae Sound Night». Il primo appuntamento, quello di oggi, è con tre band dell'area romana con la passione per i ritmi ipnotici della musica giamaicana. Si tratta di «Ella and the Evolution Times», «Sun's Splash» e «The Big Feet». La festa per la tolleranza e la solidarietà proseguirà con Desiré, di tra i più celebri della movida capitolina.

Domani sarà la volta degli «Yampapaya», vera band multietnica. Il gruppo è, infatti, formato da musicisti che arrivano dalla Cina, dal Medio Oriente, dall'Africa e dall'Europa. La loro musica, naturalmente, è una miscela incandescente di suoni. Si va dal funk al jazz, dal reggae alla dance. Un vero «total-world beat» con testi che spaziano dall'inglese al francese, dal mandarino al lingala, ovvero l'idioma zairese del cantante Eto Ememe. La band, formata nei corridoi dell'Università di Pechino per volontà del chitarrista David Hoffman, si consolidò durante un tour organizzato addirittura dal figlio di Deng Xiaoping. Da qualche mese il gruppo si è trasferito in Italia.

Domenica, per il concerto di chiusura, sono stati invitati i veneziani «Radio Rebelde», una giovane formazione che, seguendo l'esempio del «Pittara Freska», propone un reggae fresco ed orecchiabile. Cristiano Parmesan (tastiere), Andrea Uberti (basso), Stefano Perlasca (batteria), Dario Giannuzzi (voce), Sandro Bodi (chitarra) e Paolo Cusin (percussioni) alternano brani originali con cover di sicuro effetto tra cui spiccano le immortali canzoni di Bob Marley. Uno spettacolo che si preannuncia allegro ed effervescente.



### Ad Anzio pellicole di altri mondi

Un breve viaggio attraverso i colori, i suoni e le tradizioni di culture ancora troppo lontane da noi. Questa è la proposta dell'associazione interculturale Soweto che con la rassegna «Cinema...dell'altro mondo», che si svolge da domani fino al 23 gennaio presso la biblioteca comunale di Anzio (in via XXI Aprile 2), cerca di favorire l'incontro e lo scambio all'interno di quella che si prospetta come una civiltà multirazziale.

Otto i titoli scelti, tutti interessanti anche se non inediti. Il bel film «Yeelen» (La luce) di Souleymane Cissé, grazie al quale il regista maledese si guadagnò il premio speciale della giuria al Festival di Cannes dell'87, apre il programma domani alle ore 20. Si tratta del percorso iniziato da una giovane bambara, che guida lo spettatore alla scoperta delle credenze magico-religiose e della cultura animistica. Il secondo titolo della serata è «Nozze in Galilea» di Michel Khleif, che attraverso il racconto del matrimonio di due giovani palestinesi propone una riflessione sul diritto all'autodeterminazione di quel popolo. La serata del sabato è invece dedicata ad Burkina Faso con due belle pellicole di Idnssa Ouédraogo. «Yaaba (La nonna)», premiato dalla critica al Festival di Cannes dell'89, è una commedia di costume che racconta con i tratti della parabola una bella storia di tolleranza. «Yaaba» è la vecchia del villaggio, tenuta ai margini della comunità perché accusata di stregoneria fino a quando le sue cure salvarono la vita a una bambina rinchiusa in un'aula con la sua gente. Anche «Tilal» (La legge) pone il tema dello scontro tra ossequio ai valori tradizionali e volontà di rinnovamento. È la storia di un incesto, consumato tra madre e figlio per far recuperare la vista al giovane cieco. «Volevo raccontare una storia più complicata e più dura di Yaaba», dice il regista - «Tilal» è una tragedia del Burkina Faso. L'importante però è l'emozione che riesci a sprigionare e io so di curare al massimo tutto quello che può costituire una barriera tra me e gli altri, perché il mondo nero è sfavorito a causa del passato, della colonizzazione, di molte cose per le quali per fare in modo che io esista bisogna che faccia un salto in avanti molto grande». Altre due belle pellicole sono in programma il 22: «Dou» è la casa del mio amico dell'iraniano Abbas Kiarostami, uscito lo scorso anno nelle sale, che racconta una bella storia d'amore tra due ragazzini e «Sorgo rosso», con il quale il bravo regista cinese di Lantierme regge, Zhang Yi Mou, si è fatto conoscere dal pubblico europeo. Per chi non ha avuto ancora occasione di vederli il 23 la rassegna si chiude con «La storia ufficiale», il più bel film di Luis Puenzo, e «Targos del bravo» Fernando Ezequiel Soainas.

## Curran, il suono della solitudine

Felice inaugurazione, in piazza di Porta San Giovanni 10, del ciclo di manifestazioni musicali, promosso da «Animato 1993». Applauditi protagonisti della serata la contrabbassista parigina, Joëlle Leandre in una sua improvvisazione e Alvin Curran, virtuoso di pianoforte nella sua composizione «Animal Behaviour», ma anche solista alle prese con un ritorto corno di montone. Domani entra in campo il trombone di Giancarlo Schiaffini.

ERASMO VALENTE

Due coinvolgenti momenti hanno caratterizzato la serata inaugurale di «Animato 1993», dedicata alle «Normali». Il programma generale prevede, nella sua articolazione, anche «Concetti» e «Momenti». Il primo momento si è registrato (Sala 1, piazza di Porta San Giovanni, 10) con la contrabbassista «pazza» di Parigi, Joëlle Leandre. C'era, a

terza, dinanzi al pubblico, un contrabbasso messo a dormire di fianco, e Joëlle, come accendendosi a un assonato bellesse, ha preso a dargli colpi con la mano, per riportarlo ai suoi doveri. Ma ce ne sono voluti, di colpi, perché il bestione si mettesse finalmente in piedi, pretendendo da Joëlle anche cianc, paroline sussurrate all'orecchio, sospiri, incantamenti garbati, affettuosi. Ma la pigrizia dei contrabbassi, beato chi la smuove. Così Joëlle ha dovuto far ricorso alle maniere forti: versacci ed urtacci, per ottenere che le corde dello strumento si dessero un po' da fare sotto la spinta dell'archetto. È stato un crescendo con tanto di «maman maman» travolti, alla fine, da veri e propri ruggiti della Joëlle, digrignante e furibonda, finita, dopo altre smorfie e linguaggio, con lo scivolare a terra, tardando addosso il bestione e avviandosi nei prati dei beati sonni.

«C'è un ritorno al «gusto» della sceneggiata, della esibizione d'una gestualità in auge una trentina di anni fa. Ma i giovani che sono adesso intorno ai trenta non ne sanno nulla, sicché può avere un senso npercorrere, «au rebours», un certo neo-dadaismo. Acquietatosi il contrabbasso-bestione - e si era diffusa una certa aura «animalesca» - si è avviata la novità di Alvin Curran, «Animal Behaviour», cioè «Comportamento animale». L'inizio è invogliante. Nel buio, e lontani, si sono levati suoni come di tromba, dissolvendosi in timbri umani o di strumenti ad arco (tra viola e violoncello). I suoni si sono avvicinati, ed è apparso Alvin Curran che soffiava in un lungo, ritorto corno di montone. E i suoni poi indugiavano in una rassegna di richiami, di echi spediti tra le vallate (c'erano interventi di suoni registrati), si sono bene impressi nell'attenzione del pubblico. Erano i suoni della solitudine di Curran, ironicamente sventagliati anche su «comportamenti animali» di voci umane, protese verso note alte e c'era proprio - ci è sembrato - un «canto» di Pavarotti. Fin qui è andata bene. Non è che non sia andata altrettanto bene - è un fenomeno - con Alvin Curran al pianoforte, che troppo insistito in una «cadenza» pianistica (un fremito di sonorità unito ad atteggiamenti jazzistici), che non ha avuto la parte del leone. Era una «Anomalia» e al leone ben gli sta la minore incidenza del suo comportamento.